

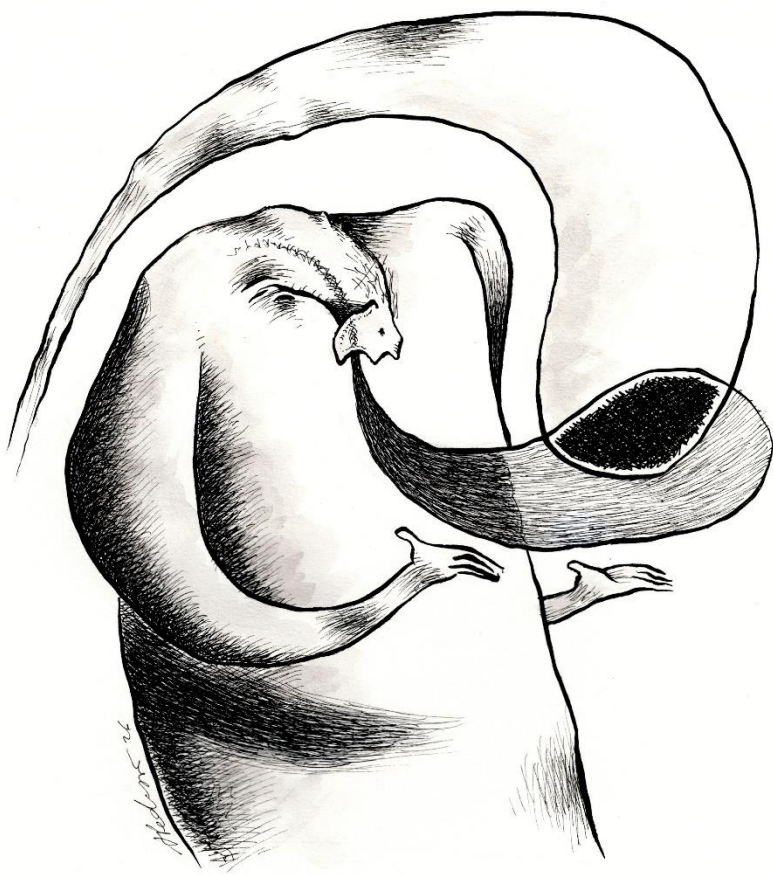


De Bestiarum Naturis 965

Andrea C. Pedrazzini

l'aria petrosa

2026



l'aria petrosa

non nuvola, non sangue, non altro
senza vuoto, l'azzurro di pozza
s'interra

e come ombra condensa in vapore

mal'aria del giorno, notte punta di luci
alcune fisse molte tremanti

non nuvola, non sangue, non altro
come materia di passo la frase svapora

sparso nel buio e nelle crepe

sospeso mi graffio, e fumi leggeri
nell'ombra di pietra angolanti

sospeso e volante, mal vento sgranato,

tra pieni di cose e vuote trincee
disegnate pesanti, senza vita,

animali non fissi tremanti

come tristi vie di fuga
dalla stessa mia di fuga

s'appiatta il sole di adesso:
attraverso le vene, le sanguinanti
varietà che amavo. s'appiatta in vista
lo sguardo affollato, pronto a soffiare
come in caverna ondata dal mare.

di traverso ti guardo e il vetro:
l'attesa io sento del treno che freme,
lo slancio che piove dalle fughe.
in luce si volta la foglia che
pesa e s'appiatta. canto e ricanto,
ricanto a voce di fosso...

pronto a mal'are, via dal sole
incrocio la varietà che amo.

brucano il duro, ammassati
i giganti, ridotti a sospiri
soffianti in crepe gelate

le poche frasi contorcono
in forme deluse di prato
e vaporose acque in disgelo

credendosi nuovi, odorano il duro
e lo brucano, credendolo cibo

avvelena i muri questo strano vociare
da sotto m'arriva una voce più interra

per te cibo sopravviverei
alla fatica del grande intruglio

mi fermerei sul taglio che brucia
quel mio che m'esce dal braccio

ed è suolo, suolo scrostato, marciapiede
marciapiede pisciato

terra di vociare, parole in mal'aria

i tagli nel vuoto producono urla
come in terra carne o altri animati

le crepe lunari e i fossi di qui
mi cancellano interra

restando mal'aria le frasi cadute
che spazzo la sera come fossero cose

correva su pori di roccia
su sassi dagli sguardi noiosi

correva pesando i passi sul poco
rumore di voci all'inverso, tornanti

a quelle pozze di nero, acquose
riempite di marmi, di statue

e vaghe lucine volanti

trasformo le dita in bestie affamate
l'ultima voglia del tempo inghiaiato

trasformo le dita avendone orrore
immagino passi che calpestano facce

il mondo, i crani e bestie sepolte
che abbaiano abbaiano sole

come cani alla catena impietrati

mentre stridono le grinfie
la feccia di questo guerresco che sento

le ali che avevo diventate ringhiere
muri a secco di acque crepate, di parole
e di falle parziali

le ali che avevo, credevo di averle
ma tumulto annaspo sotterra
senz'aria qualunque che sento

avrei dovuto mostrarmi le cose

